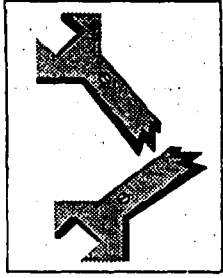


Economia al buio



Ieri si è vissuta una giornata emblematica della crisi: al ministero del Lavoro e nelle sedi sindacali trattative sulle espulsioni in Fiat, Olivetti, Pirelli. E intanto da tante fabbriche giungevano gli annunci di nuovi tagli

# L'Italia del lavoro è sotto choc

## Si discute su 50mila prepensionati e migliaia di sospensioni



La manifestazione dei dipendenti Olivetti a Crema

### In crisi anche l'Agusta: in arrivo 1500-2000 esuberanti Oggi incontro all'Intersind

VARESE. Forti timori tra i circa 9 mila addetti del gruppo Agusta in vista dell'incontro azienda-sindacato che si svolge oggi all'Intersind: secondo indiscrezioni l'azienda aeronautica intende denunciare dai 1.500 ai 2.000 esuberanti. L'incontro era programmato per definire i carichi di lavoro 1992, valutare il piano di riorganizzazione, affrontare le conseguenze e le prospettive occupazionali. Primo Minelli, segretario Fiom Varese, ritiene che nell'incontro odierno occorre identificare le responsabilità politiche e manageriali in quanto «chi ha fallito non è credibile come gestore del piano di riorganizzazione. Inoltre occorre la disponibilità dell'azienda a negoziare il piano, in rapporto al settore aeronautico», ed infine verificare i primi atti operativi della nuova gestione e la coerenza con le dichiarazioni fatte all'ultimo incontro all'Intersind di Milano. A no-

vembre infatti l'azienda aveva preannunciato soltanto l'esigenza di «qualche aggiustamento». Per Agusta, rileva Minelli, si apre un periodo di forte tensione sociale, «a causa delle prospettive pesanti e negative sul piano occupazionale». Sarà compito del sindacato imporre, con la mobilitazione e le proposte, un equilibrio tra riorganizzazione del gruppo e tutela dei lavoratori, ma soprattutto impedire il dissolvimento di un patrimonio professionale produttivo che caratterizza i lavoratori Agusta e l'industria aeronautica nazionale. Secondo l'azienda lo squilibrio di costi sarebbe da imputare ad una elevata incidenza delle strutture indirette. Gli stabilimenti Agusta si trovano nel Varesotto (Cascina Costa, Vergiate-Sesto, Tradate), nel Milanese (Carpinone-Vizzola), frosinone, Roma, Brindisi, Benevento e Montepreandone.

L'industria scricchiola, sbuffa e arranca come una locomotiva impazzita. Nei cassetti del ministero del Lavoro Marini giacciono ben 50 mila richieste di «prepensionamento». La metà di quelli previsti per il 1992. È lo Stato che rischia di andare in pensione. La Fiat ha annunciato ieri 10.300 lavoratori in sovrannumero e di questi 4.930 dovrebbero essere prepensionati. Cesare Romiti ha anche trovato il modo per tessere un elogio delle aspirazioni volitive di Bettino Craxi circa una possibile ricetta di rigore ed equità riservata al futuro (tregua per prezzi e salari). È però il leader socialista non ha spiegato perché ha permesso il varo di una legge finanziaria definita «omitevole» dal responsabile del dipartimento economico dello stesso Psi. Una finanziaria che non contiene nemmeno un accenno di soluzione per incidere sulle crisi industriali o su quel disavanzo della bilancia dei pagamenti passato dall'attivo di 15.156 miliardi del 1990 al passivo di 8.571 miliardi del 1991. Siamo, come ha detto Prodi, i primi importa-

tori di prodotti giapponesi fatti in Europa. E cinciachiamo sul futuro della Olivetti, con 2.200 da cassintegrare e un polo nazionale dell'informatica che non procede perché (leggiamo su «La Stampa») il democristiano Nobili «non è disposto a cedere la guida». Le cose vanno meglio in Francia dove un governo socialista e di sinistra cura l'industria poiché vuol curare il Paese. Anche da noi si cura, ma a suon di favori personalizzati, di scambi clientelari. Ecco perché non si fanno leggi adeguate (vedi ancora Finanziaria) e si fanno trattative separate e infinite. E dopo l'Olivetti c'è la Pirelli (con 3 o 4 mila posti di lavoro in discussione), c'è l'Agusta (due mila). Una prima comparsa l'ha fatta ieri la Same Tractor (cassa integrazione per 1500 sette giorni al mese). È un bollettino di guerra. I sindacati si sono mossi, hanno elaborato richieste. Il governo, per bocca di Marini, ha proposto un incontro, ma ancora non si è visto nulla. Il Pds ha elaborato una proposta di legge almeno per risolvere le vicende più dure della cassa integrazione e

ha proposto un decreto, anche straordinario. Ma soprattutto ha ripreso quelle proposte vanamente avanzate durante la discussione sulla Finanziaria, per il rilancio del settore produttivo, alleggerendolo dai costi del sistema, ridandogli costi competitivi, non con nuovi soldi a pioggia, ma con l'abbattimento dell'inflazione interna e con programmi produttivi reali. Ora cominciano a muoversi anche gli operai, gli impiegati. C'è stata ieri, a Sesto San Giovanni, una catena umana lunga due chilometri. C'erano i nomi di care, antiche fabbriche: Breda, Ansaldo, Iva, Maserati, Alfa Lancia, Pirelli. I sindacati di Sesto hanno fatto una mappa di 150 aziende con 6 mila posti in pericolo. La rivista dei metalmeccanici Cgil «Metas», ha fatto notare che mentre tutti gridavano «attenti al lupo» sui più svariati argomenti (avete presente l'effluvio di «esternazioni» presidenziali?) il lupo è arrivato davvero nell'industria. È il vero tema dello scontro elettorale: il futuro dell'Italia produttiva. Come debellare il lupo, senza limitarsi a gridare, o peggio, pensando che basti tocare il



Linea di montaggio telescriventi in uno stabilimento della società d'Ivrea

# Al ministero arriva Romiti in persona e per i «suoi» tagli ottiene un... vedremo

Ci vuole l'intervento di Cesare Romiti in persona per sbloccare la vertenza per 4.930 prepensionamenti del gruppo Fiat, semi-arenata al ministero del Lavoro. In serata, dopo il colloquio Marini-Romiti, firmato un protocollo che anche se non garantisce un impegno formale del governo, riconosce «particolare rilevanza» ai «necessari» pensionamenti anticipati sollecitati da Corso Marconi.

2.500 a Desio, 2.000 alla Magneti Marelli e 1.300 alla Geotech. L'azienda conta di «smaltire» i 5.370 «esuberanti» con dimissioni incentivanti, blocco del turnover, e mobilità interna al gruppo Fiat. C'è poi un consistente impegno finanziario per investimenti.

L'amministratore delegato della Fiat, Carlo De Benedetti, è a Roma per il consiglio di amministrazione della nuova Alfa 155 al vertice dello Stato. E dopo un veloce salto alla firma dell'accordo di programma nel Sud per la Sna-Bpd, Romiti è il direttore delle relazioni esterne del gruppo. Cesare Annibaldi, sono saliti nella stanza del ministro. Una «visita» non casuale, e che stride con le polemiche degli industriali contro l'incapacità dei politici. Al termine del colloquio, un lapidario Romiti: «Abbiamo fatto capire al ministro che la situazione è seria. Lui ha risposto che capisce perfettamente. Ora lasciamolo lavorare».

In parte, la Canossa di Romiti ha funzionato. Nel protocollo firmato a tarda serata si dice che il concreto utilizzo dello strumento dei prepensionamenti è ritenuto dalle parti e dal ministero «necessario» per la realizzazione dei progetti di riorganizzazione e degli accordi sindacali delle aziende del gruppo Fiat. Insomma, «data la particolare rilevanza» di Corso Marconi, alla richiesta sarà data una particolare attenzione. Abbastanza soddisfatta l'azienda: «La situazione - ha detto il responsabile delle relazioni industriali del gruppo, Michele Figurati - è molto seria e grave; fin qui siamo riusciti a gestire la fase precedente con strumenti soft, senza i prepensionamenti ci sarebbe il rischio di dover ricorrere a strumenti più drastic». Anche in casa sindacale commenti distesi: «L'accordo dice il segretario nazionale della Fiom Luigi Mazzone - garantisce i lavoratori; se non verranno accordati i prepensionamenti, nell'intesa c'è anche l'indirizzo di chi dovrà risolvere il problema: quello del ministero del Lavoro». Pier Paolo Baratta, segretario della Fim, ribadisce che i prepensionamenti devono essere concessi dal Cipe: prima delle elezioni, e Piero Serra, della Uilim, chiede che le richieste vadano esaminate «non guardando agli aspetti elettorali».

# Vertenza Olivetti, tutto in alto mare per il «D Day»

vetta, una bozza di documento sulle relazioni sindacali. Non cambierebbe nulla, però, sul fronte Pozzuoli (la produzione dovrebbe essere spostata a Marcanise), né sui tagli occupazionali (2.200 posti). Al termine del primo round la Fiom, con il coordinatore Enrico Ceccotti, ha ribadito l'indisponibilità della sua organizzazione a discutere su un accordo che preveda la chiusura di stabilimenti: «L'unica novità - ha sottolineato - si è registrata sulla gestione degli strumenti di mobilità soprattutto per quel che riguarda la commissione congiunta che deve occuparsi del passaggio dei dipendenti alla pubblica amministrazione». Più possibilista la posizione della Uilim: «La distanza continua ad essere il destino di Crema - ha aggiunto il segretario nazionale, Roberto Di Maulo - più si dilaziona, più ci sono i margini per la trattativa. L'Olivetti ha lasciato intendere che la chiusura potrebbe slittare a maggio invece che ad aprile». Nella mattinata non si sarebbe parlato di polo informatico nazionale. «Quando le iniziative del governo si tradurranno in proposte concrete - ha detto il responsabile delle relazioni sindacali dell'azienda, Giorgio Arona - le valuteremo per vedere se collimano con i nostri orientamenti». Nel pomeriggio gli incontri sono proseguiti in sedi separa-



Il presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti

te. Dal ministero dell'Industria arrivavano smentite su un piano già pronto: «Appena avrà qualcosa di serio da dire la dirò - ha saputo il ministro Boradoro - per ora stiamo lavorando». Dalle Partecipazioni Statali l'aggiungono: «La vecchia posizione Olivetti sul polo informatico è inaccettabile - dice il sottosegretario Paolo Del Mese - Ma si possono avviare trattative su ipotesi diverse». Quanto ai 1000 posti disponibili nella pubblica amministrazione nessuna novità. Le organizzazioni sindacali di categoria hanno riunito i lo-

## Il rebus di Ivrea: allearsi con lo Stato ma restare autonomi

MILANO. Lucio Stanca, amministratore delegato della Ibm Scmea, è tornato alla carica. Senza tanti giri di parole, come già nel settembre scorso, ha impegnato tutto il peso della propria impressionante forza contrattuale per sbarrare il passo al cosiddetto polo informatico nazionale. All'alba del Duemila, ha detto al Corriere della Sera, quella dei poli è una strategia perdente. «Ben vengano nuovi investimenti della pubblica amministrazione, ha precisato, ma non per favorire alcune aziende a scapito di altre: così si alterano le regole del mercato. La storia insegna che una industria protetta diventa più debole e non più forte». Insomma: «I soldi dei contribuenti italiani vanno spesi per comprare le soluzioni migliori, e non per interventi parassitari».

Ribatte sempre sul Corriere Carlo De Benedetti che la Ibm è la meno indicata a parlare di corsie preferenziali, essendo il «primo fruitore» del Buy American Act, la legge che obbliga l'amministrazione pubblica Usa a comprare solo prodotti americani. «Smettiamola di scherzare: chiunque voglia espandersi all'estero deve avere una forte base domestica». De resto, non è da sempre accettato che anche le più piccole amministrazioni locali comprino solo vetture nazionali? «Se li vede lei, chiede De Benedetti al suo interlocutore, i Carabinieri viaggiano in Volkswagen?». Se i vigili di Vidugliolo viaggiano in Fiat, perché la scuola media di Vidugliolo dovrebbe comprare un computer Ibm? L'offensiva della Olivetti sullo stato data ormai da parecchi mesi. Dal novembre scorso, da quando in pratica l'amministratore delegato Vittorio Cassoni è stato estromesso dalla guida operativa della società,



L'interno della Pirelli di Settimo Torinese

## Marini chiede di vedere Pirelli Trattativa bloccata

ROMA. Vertenza Pirelli, un altro rinvio. Dopo una nuova tornata di discussione al ministero del Lavoro, l'azienda ha confermato la sua linea durissima: per circa 1200 persone, ricorrere alle liste di mobilità esterna. In altre parole, licenziamenti. Il fatto nuovo è l'estremo tentativo di Franco Marini per provare a evitare la rotta frontale tra azienda e sindacati: un colloquio diretto con Leopoldo Pirelli, il patron del gruppo; che si dovrebbe tenere nei prossimi giorni per convincerlo in extremis a rinunciare alla mobilità. Se le cose andranno per il verso giusto, sin da lunedì prossimo potrebbe ripartire il confronto tra Fulc (il sindacato unitario di categoria) e la casa milanese.

Dopo il rinvio della scorsa settimana, ieri pomeriggio al ministero del Lavoro - parallelamente alle molte altre importanti trattative, il che ha contribuito a rendere caotico e spezzettato il confronto - azienda, sindacati di categoria e lo staff di Marini hanno ripreso a discutere. Come detto, più che mai convinta l'azienda della sua decisione di ricorrere alle liste di mobilità (in pratica ai licenziamenti collettivi) per circa 1200 lavoratori, più che mai fermi i sindacati nel respingere questa scelta unilaterale.

La situazione è davvero ingarbugliatissima. Nei mesi scorsi sindacati, Pirelli e ministero del Lavoro avevano concordato un piano che prevedeva nel solo comparto pneumatici 1180 «esuberanti», di cui 900 sarebbero stati risolti col ricorso ai prepensionamenti (previsti dalla legge 223, la riforma della Cig approvata nel luglio scorso); a dicembre, però, il Cipe ne ha concessi solo 450. E sempre in questi giorni il fallimento dell'affare Continental ha creato le premesse di una seconda massiccia ristrutturazione, con la chiusura di una serie di stabilimenti, la cessione di alcune attività, e un altro carico di «eccedenze» (si parla di 1000-1500). A questo pun-

to, sostiene la Pirelli, tutta la vicenda va in «automatico» tenendo conto delle norme e delle innovazioni introdotte dalla legge 223. L'azienda infatti sostiene che non può ricorrere alla cassa integrazione, perché non si tratta di «esuberanti» che rientrerebbero, ma di veri e propri tagli; e che allo stesso tempo non può accettare di utilizzare i prepensionamenti del secondo pacchetto (25mila per il '92), molto più onerosi. E quindi l'unica alternativa sono le liste di mobilità. Anche ieri si è parlato soltanto della «coda» di eccedenze per il 1991, vale a dire di 730 lavoratori per cui la procedura è già in corso e sin dalla fine di marzo potrebbero partire le lettere per la mobilità. Un tentativo di rinvio del governo a base di concessioni di prepensionamenti e cassa integrazione, è stato ancora una volta decisamente respinto dalla Pirelli. Ma se l'azienda intende sul serio andare avanti su questa strada, rischia di saltare l'intero quadro delle relazioni industriali. Anche perché tra breve arriveranno numerose richieste di ulteriori tagli occupazionali: mediante mobilità esterna a partire dallo stabilimento della Moldip di Serenno (208 dipendenti), per cui è prevista la cessazione delle attività nelle prossime settimane. A Serenno i lavoratori sono riuniti in assemblee permanenti. Altre fabbriche a rischio (tutte del comparto «Prodotti diversificati») sono la direzione di Milano (50 lavoratori), Artigo (50) e Battipaglia (130). E poi, ci saranno gli esuberanti della crisi post-Continental. Edoardo Guarino, numero due della Filcea-Cgil, spiega che il governo è d'accordo con l'utilizzo di strumenti «non traumatici»: «un'azienda che attraversa una delicata fase di ristrutturazione industriale - avverte Guarino - deve comprendere che ha assolutamente bisogno di una piena e consapevole partecipazione del sindacato e dei lavoratori. Gli atti di rottura unilaterale possono solo peggiorare le cose».

## Vigilia di concitate trattative per preparare l'incontro di oggi da Marini tra governo, Fiom, Fim Uilm e azienda. Chiudere Crema? Agitate riunioni dei sindacati

ROMA. Potrebbe non essere oggi il «D Day» per la vertenza Olivetti. Ministri, azienda e sindacati sono convocati per stamattina alle 11,30 al ministero del Lavoro per quella che doveva essere la giornata decisiva. Ma la vigilia non è stata di buon auspicio. Per tutta la giornata di ieri le trattative sono andate avanti faticosamente e nervosamente fino a tarda notte. E a tarda notte il governo ha sottoposto all'attenzione di sindacati e azienda le linee del documento di oggi. Disponibilità e impegno sono le parole più ricorrenti. Ma niente di più. Disponibilità a favorire la realizzazione di un polo nazionale dell'informatica con più partner, disponibilità, da parte del ministero dell'Industria, di destinare all'Olivetti i fondi residui della legge per la ricerca, impegno a studiare un piano per la domanda pubblica di informatica. E ancora il governo si impegnerebbe a fare incontri trimestrali

con il sindacato per tenere sotto controllo l'attuazione del piano industriale dell'azienda di Ivrea e incontri periodici per la verifica dell'attuazione del polo per l'informatica. Il documento impegna anche la Regione Lombardia a ricollocare i lavoratori di Crema e ad attivare contemporaneamente e in un unico momento un consorzio con Comune e regione. Il consorzio dovrebbe avviare la riutilizzazione dello stabilimento con l'obiettivo di creare un polo dell'informatica per i servizi. Dopo le riunioni della mattina tra Fiom, Fim e Uil da una parte e Olivetti dall'altra, le posizioni non erano meno distanti dei giorni precedenti. L'apertura dell'azienda consisterebbe nello slittamento della chiusura dello stabilimento di Crema da aprile a maggio e una maggiore disponibilità per la mobilità interna dalla città lombarda a Ivrea. Altra novità da parte dell'Oli-

campagna è condotta in prima persona dal presidente e maggiore azionista. In queste settimane il tema è tornato prepotentemente d'attualità, il che spiega anche la inusitata decisione dell'«altolanciano» da Stanca. La campagna elettorale è agli inizi e si spiega quindi anche l'inedito attivismo di un governo che in questi anni aveva preferito in verità stare a guardare piuttosto che impegnarsi nella definizione di una seria politica industriale. Edith Cresson, primo ministro francese, ha impiegato poco più di due mesi per riorganizzare completamente la presenza delle industrie elettroniche e informatiche nazionali. E non ha esitato a prendere con decisione anche le redini dell'avvenire della Sgs Thomson, che pure controlla soltanto per metà. Cosa ne pensi l'Iri, padrone dell'altra metà, del piano del governo francese di sciogliere la Hp come alleato della Sgs Thomson e di far rientrare la società italo-francese nell'accordo tra la Bull e la Ibm, non è ancora dato sapere. Dopo le pressioni della Cresson su Andreotti è al lavoro una commissione paritetica. La differenza di velocità nel processo decisionale tra i due partners della Sgs Thomson è assolutamente lampante.

Ma è anche una logica che stride - eccettuato forse il caso dell'Intesa nel software - con la politica dei poli nazionali.